

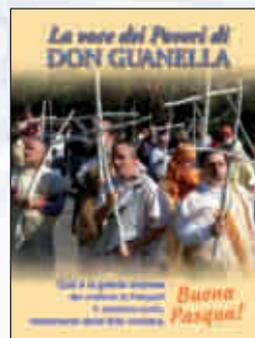
La voce dei Poveri di **DON GUANELLA**



Qual è la grande sorpresa
del mattino di Pasqua?
Il sepolcro vuoto,
fondamento della fede cristiana.

**Buona
Pasqua!**

- 3 Lettera del Superiore
Egli vi precede di don Pino Venerito
- 4 Articoli
Trasformazione della Famiglia
di Iolanda Marsiglia Dondoni
- 6 Italy in a day
- 7 La parola ai volontari
- 11 Don Luigi Guanella un cuore di Carità di Nicola Parisi
- 14 Don Luigi Guanella
educatore appassionato di Don Pino Venerito
- 18 Siamo andati-sono venuti a trovarci
Una serata speciale al Circo Medrano!
- 20 I nostri prodotti
- 22 Diario della Casa
- 27 Save the Dreams-Amici di don Guanella onlus
- 30 Benefattori e Amici
- 31 Come aiutare l'Opera don Guanella



**La voce dei Poveri di
DON GUANELLA**



Opera Don Guanella
Via Aurelia Antica, 446 - 00165 Roma
Tel. 06/666011 - Fax 06/66601205
E-mail: piaopera.sangiuseppe@guanelliani.it

Direttore responsabile: Don Mario Carrera

Autorizzazione Tribunale di Roma
N. 432/84 dell'11-12-84
con approvazione ecclesiastica



**Per sostenere
l'Opera don Guanella
con offerte, lasciti,
testamenti o legati,
vedere in fondo alla
rivista a pag. 31**

Per il cambio di indirizzo comunicare
con il nuovo anche l'indirizzo precedente

Foto: Redazione de "La Voce dei Poveri di don Guanella",
Lorenzetti Fabio, Mariani Roberto

Stampa: Tipolitografia TRULLO
Via Ardeatina, 2479 - 00134 Roma
Tel. 06.6535677 - Fax 06.71302758
e-mail: doc@tipolitografiatrullo.it

Finito di stampare nel mese di marzo 2015

AVVISO AI LETTORI

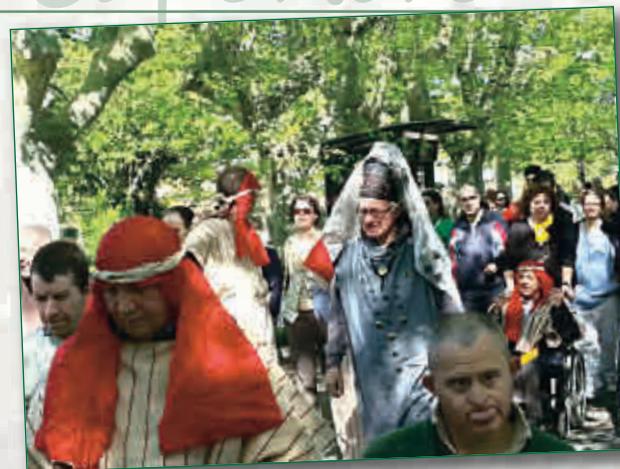
Cara lettrice, caro lettore,
il Suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico della nostra rivista. Nel rispetto di quanto stabilito dalla legge n. 675/1996 per la tutela dei dati personali, chiamata "privacy", che riguarda la segretezza delle proprie convinzioni, comunichiamo che tale archivio è gestito dalla Congregazione dei Servi della Carità - Opera Don Guanella, ente proprietario del suddetto periodico. I suoi dati, pertanto, non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi. Per essi Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamento, integrazione o cancellazione scrivendo all'attenzione del Direttore de "La Voce dei Poveri".



**“La sua speranza non cedette mai
e fu meritata dall'aiuto
costante della Provvidenza,
così che alla morte non gli dovette
venir meno il conforto di vedere
l'opera sua vasta e ormai consolidata”**

*(Cardinal Ferrari, al funerale di don Guanella,
28 ottobre 1915, LDP 198)*

Egli vi precede



Cari amici lettori, nei racconti evangelici della risurrezione di Gesù si trova un'espressione un po' curiosa, che mi ha fatto riflettere e che prendo come spunto per questa riflessione. La frase, brevissima, si legge nel vangelo di Marco. L'angelo parla alle donne accorse al sepolcro vuoto e, dopo averle esortate a non avere paura e ad andare ad annunciare la resurrezione di Gesù, dice loro: "Egli vi precede in Galilea!" (Mc 16,7). Tralascio di spiegare perché Gesù dà appuntamento in Galilea: non che non sia importante, ma ci porterebbe a considerazioni più complesse. Mi soffermo sull'invito "Egli vi precede!".

«La risurrezione di Cristo è stata come un'esplosione di luce, un'esplosione dell'amore che scioglie le catene del peccato e della morte. Essa ha inaugurato una nuova dimensione della vita e della realtà, dalla quale emerge un mondo nuovo, che penetra continuamente nel nostro mondo, lo trasforma e lo attira a sé» - ha scritto Benedetto XVI.

Pasqua è la festa che celebra la nascita di un mondo nuovo. Pasqua è "il giorno del Signore" e "signore dei giorni". È il giorno che ha fatto il Signore: gli altri giorni li abbiamo fatti noi, sono opere nostre. I giorni del tradimento, dell'abbandono, della fuga, del rinnegamento, dell'odio, della vigliaccheria, del peccato, li abbiamo inventati noi. Pasqua, invece, è il giorno creato dal Signore.

È un giorno nuovo, è il primo giorno della nuova creazione, è il giorno che inaugura un mondo nuovo. Noi abbiamo inventato le tenebre. Lui ci offre la luce. Noi abbiamo accumulato sozzure. Lui ci inonda di acqua purificatrice. Noi abbiamo cercato la morte, lavoriamo per la morte. Lui ci regala la vita. Noi abbiamo fabbricato l'odio. Lui ha risposto con l'ostinazione dell'amore e del perdono. Noi abbiamo scelto il peccato. Lui ha reagito con la misericordia. Noi l'abbiamo condannato. Lui ci ha "graziate". Questo è il giorno del "passaggio". Passaggio dall'uomo vecchio all'uomo nuovo, dal mondo vecchio al mondo nuovo.

Il Signore a Pasqua ci offre il "suo" giorno, ci consegna un mondo nuovo. E ci invita a tagliare i ponti col vecchio, con l'odio, con le divisioni. A Pasqua tutto ricomincia daccapo. C'è un appuntamento da rispettare. Il Signore risorto ci precede, è davanti a noi. Con un Dio che ci precede, che è sempre "più" avanti non c'è proprio da stare tranquilli. "Egli vi precede": ecco la consegna di Pa-

squa. Non possiamo stare fermi, bisogna venire fuori; Egli ci esorta:

"Non sei solo, lo sono

con te! Vieni fuori, c'è la Vita che ti aspetta!" Ci ordina di uscire da noi stessi anche quando abbiamo paura di esporci, quando abbiamo paura di "dare troppo".

Gesù è risorto di colpo, in una sola volta, in una esplosione di energia, di potenza; noi risorgiamo gradualmente, a tappe. Trasportati dall'amore, anche noi diventiamo capaci di trasfigurare le nostre fragilità in energia, forza a servizio del nostro progetto di vita. Diventiamo capaci di non perderci di fiducia anche in situazioni critiche. Gradualmente. Passo dopo passo. La nostra rinascita a vita nuova è un percorso che ci impegna ogni giorno, compiendo quel piccolo passettino in avanti di cui siamo capaci, sorretti dalla potenza dello Spirito Santo.

Tutta la vita del cristiano deve essere Pasqua! È assolutamente necessario portare nella nostre città, nelle nostre comunità, nelle nostre famiglie, dentro il mondo del lavoro e della scuola, come nel mondo della sofferenza, delle relazioni la serenità, la speranza e la fiducia che nascono dalla certezza della risurrezione di Gesù: «Sì, ne siamo certi, Cristo è davvero risorto. Tu, Re vittorioso, portaci la sua salvezza» - canta la Liturgia.

Cristo ci precede, ci aspetta, ci dà appuntamento, desidera che risorgiamo insieme con Lui; resta sempre in attesa di un nostro sì, di una nostra decisione: non c'è da stare tranquilli, ci marca a uomo! Egli, però, non risusciterà la nostra piccola vita, egoista e dolorosa: se lo facesse, sarebbe un castigo più che un premio. Risusciterà, o meglio, ha già risuscitato, più e più volte, speranze perdute, attese deluse, fiducie sepolte, tentativi falliti, facendoci capire che non dobbiamo credere solo alla sua risurrezione, ma anche alla nostra e che essa dev'essere motivo di gioia da condividere con i fratelli.

Buona Pasqua a tutti!

Don Pino Venerito
Direttore

Trasformazione della Famiglia

La fisica e la chimica ci spiegano che le cose non esisterebbero se molecole ed atomi non fossero tra loro in armoniche relazioni. Un bel libro di Thomas Merton si intitolava «Nessun uomo è un'isola ed ognuno di noi crea legami fin dalla nascita e all'interno di questi si sviluppa e tesse la propria storia. Legami significa non essere smarriti nel mondo, dare e ricevere sostegno e affetto, significa poter tornare a casa da qualcuno che ci aspetta la sera, e al mattino levarsi a salutare quelli che hanno condiviso con

progredito, mentre chiudiamo gli occhi di fronte alle crepe che si creano in ogni edificio che si lascia decadere perché mai si risana.

Una riflessione su quanto detto si riferisce all'annullamento delle differenze generazionali.

In questo scenario gli adulti tendono a rimanere adolescenti, con larghi tratti di narcisismo, mentre i bambini ricevono una stimolazione assai precoce della sessualità (vedi l'abbigliamento, spettacoli e pubblicità cui vengono esposti). Questo affinché

escano quanto prima dall'infanzia, diventino "autonomi" e quindi non più bisognosi di cure. Cure che, del resto, genitori adolescenti non hanno voglia di dispensare; essi piuttosto mostrano il bisogno, nella loro solitudine egocentrica, che siano i figli a garantire loro quell'affettorassicurazione di cui hanno bisogno.

Così i figli sono voluti prima "indipendenti" per non doversi curare troppo di loro, poi incaricati di riempire il vuoto esistenziale dei genitori.

Queste dinamiche si compiono in famiglie dove ciò che manca è la presenza dell'adulto responsabile, di

noi il buio della notte. Significa, in molteplici modi, ricevere cura e prendersi cura, non vivere da predoni ma da sodali.

Esistono diversi tipi di famiglie. La famiglia naturale fondata sul legame di promessa (matrimonio) e di sangue (parentela): questa da alcuni decenni attraversa una crisi che sembra a momenti rotolare verso l'autoannientamento, almeno qui nell'occidente

sé e degli altri componenti la famiglia stessa. Il che significa assenza di norme ed esaurimento immediato dei desideri di ognuno, soprattutto per non crearsi problemi.

Il risultato è quello di generazioni ibride, disorientate e, per ciò, aggressive e depresse.

Una tribù, un'azienda, un ecosistema, un branco di animali, vedono al loro interno svolgersi funzioni di



verse dai membri che li compongono, con compiti adatti alla sopravvivenza del gruppo. Ad esempio in

E' una questione di quei nomi e di quelle parole che permettono di descrivere la realtà.



una comunità di api, i fuchi, le operaie, l'ape regina concorrono tutti al funzionamento di una realtà organizzata. Proprio attraverso l'esercizio dei loro compiti specifici.

Negli anni '70 i ruoli familiari sono stati rigettati come forma di alienazione della libertà individuale e come discriminazione delle donne cui competevano le funzioni meno importanti.

Successivi studi e considerazioni hanno identificato nei ruoli "meno importanti" le attività di cura, indispensabili alla solidità dei legami.

Statistiche sufficientemente attendibili dimostrano che nelle relazioni coniugali (aggiungerei anche familiari) in cui c'è complementarità dei ruoli, ovvero differenza-collaborazione, si osserva una maggiore durata del legame.

Un'ulteriore riflessione sullo sfaldamento della famiglia riguarda il numero di persone che la compongono: al di sotto di quale numero di componenti non è più possibile parlare di famiglia?

La realtà fin'ora conosciuta come famiglia comprendeva, oltre ai genitori e ai figli: i nonni, nipoti, zii, cugini, generi e nuore, suoceri, cognati, oltre a prozii e parentela di vari gradi.

Ogni tipo di parente aveva la sua parte in compiti, affetti, antipatie e simpatie, rivalità e complicità.

Tutti costituivano, agli occhi dei bambini che crescevano, una rappresentazione in miniatura del più grande universo umano che avrebbero incontrato da grandi.

In ultimo, ma di grande importanza, qualcuno fra i tanti parenti, avrebbe efficacemente svolto una funzione vicaria là dove fosse mancato un genitore fisicamente o nel suo ruolo d'amore e di guida.

L'attuale scelta del figlio unico crea una realtà familiare del tutto sconosciuta nelle sue conseguenze, senza voler dare dei giudizi di valore a fronte di una novità antropologica che ci trova impreparati.

Iolanda Marsiglia Dondoni



Italy in a day

Eravamo lì anche noi!

Quella sera era la prima del film "Italy in a Day", il film del regista Gabriele Salvatores, presentato fuori concorso alla Mostra del Cinema di Venezia.

Poco meno di due ore che corrono via, coinvolgendo sempre più lo spettatore. Ne emerge un'Italia bella e ancora con tanta energia.

Ma non eravamo lì a fare da critici del cinema, ma ad assaporare il fatto che, in quella bella, significativa, energica, sofferente, speranzosa e sorridente Italia

c'eravamo dentro anche noi!

Sì, noi del don Guanella, nel film "Italy in a Day", c'eravamo davvero! Infatti, il nostro Minguccio (oggi il più longevo del don Guanella) appare, per pochi istanti, sprofondato nella sua poltrona sotto il gazebo di Emmaus.

Grazie, Minguccio, perché tu, in qualche modo, ci hai rappresentati!

Un saluto, allora, a tutti gli Italiani, di vecchia data, di nuova e di futura generazione o passaporto!



All'Auditorium di via della Conciliazione la sala gremita: tanti vestiti da sera, tacchi alti per le signore e livree per i signori, ma anche giovani casual e un prete guanelliano vestito in qualche modo. Oltre 35.000 i video inviati dagli italiani, tutti registrati nella giornata del 26 ottobre 2013!

Il regista Gabriele Salvatores, con i suoi collaboratori, hanno messo insieme il tutto, ed ecco il film, "fatto dagli italiani", che poi abbiamo visto in TV su RAI movie.



La parola ai volontari

Raccogliamo e presentiamo alcune testimonianze di volontari che, nelle diverse occasioni che la casa S. Giuseppe offre, hanno regalato il loro tempo ai nostri ragazzi a natale, a capodanno, nelle feste, nelle uscite e in tante altre attività. C'è chi segue il proprio gruppo e si ferma per diversi giorni, chi, abitando a Roma, è fedele agli appuntamenti settimanali o addirittura quotidiani. Si annoda, così, un rosario di perle preziose fatto di incontri, intese, sorrisi...

VA BENE TUTTO, MA I DISABILI...

Non è facile raccogliere le emozioni provate. Non lo è mai, figuriamoci dopo che, per quattro giorni, queste emozioni quasi prendevano il sopravvento.

La possibilità di vivere quest'esperienza di servizio è nata, mi verrebbe da dire come tutte le più grandi "scoperte", un po' per caso.

Al momento dell'iscrizione io, come i miei compagni, eravamo convinti di svolgere il "solito" servizio alla mensa Caritas: attenzione, con "solito" non intendo assolutamente sminuire un'esperienza che mi ha dato tantissimo, bellissima e fondamentale nel mio percorso di crescita. Intendo dire che la mia convinzione era quella di cimentarmi in qualcosa che avevo già provato e questo, devo dire, mi dava una certa dose di tranquillità, consapevole di dover affrontare qualcosa di cui già avevo esperienza.

Ed invece no.

Ci è stata fatta questa proposta e, senza dire una bugia, non mi rendeva affatto felice.

In cuor mio mi ripetevo: "Barboni, tossicodipendente, alcolizzati: va bene tutto! Ma i disabili... quelli proprio no!"

Era così. La disabilità mi ha fatto sempre paura, mi fa

sentire inadeguato, impotente e molto a disagio, nella consapevolezza di trovarmi di fronte a persone che, spesso, non si sono scelte il loro destino: "Perché tu, Federico, sei normale ed invece io no?".

Come rispondere?

Era questa la domanda che mi rimbalzava nella men-



te durante il lungo viaggio in corriera: riflettevo se io, semplice ragazzo di un piccolo paesino friulano, sarei stato in grado di poter essere veramente utile, se sarei stato in grado di affrontare e vincere le mie paure o se l'inadeguatezza che sentivo di avere avrebbe preso il sopravvento, rendendomi poi, anche nei fatti, inadeguato.

Tutti i dubbi però, presto vengono spazzati dall'alba romana: non ci si abitua mai a quei colori, a quella bellezza.

Potrei soffermarmi su tante cose: l'ospitalità delle suore che ci hanno accolto, non facendoci sentire ma rendendo nei fatti la loro casa la nostra casa; potrei stare a raccontare la meraviglia di San Pietro, di Piazza di Spagna e, più in generale, di una città che, dopo averti ospitato, ti cambia, in un modo o nell'altro.

Potrei, dunque, soffermarmi su molte cose, ma avrei come la sensazione di rubare del tempo a qualcosa di più prezioso.

Trovo veramente difficile poter descrivere cosa è stato per me l'incontro con questi "ragazzi"; butto giù queste righe, ma mi sembra che il computer imprigioni tutto: l'amore, la gioia, la spensieratezza che sono riusciti a donarmi in così poco tempo, ho co-

me il sentore di non rendere il dovuto merito attraverso queste semplici, parole a tutto quello che gli amici che ho conosciuto hanno fatto per me.

Ho spesso pensato, in questi giorni, a come poter spiegare ciò che ho dentro.

Il mio cuore, prima di partire, era simile ai polmoni di un fumatore: nero, aggrinzito, provato da tutte le fatiche, i dolori, i peccati che contraddistinguono quella che è la vita di ciascun uomo.

Mario, Enzo, Francesco, tutti gli amici che ho conosciuto e imparato ad amare, mi hanno lavato il cuore. Non c'è niente di più prezioso.

Grazie, da un cuore rinnovato.

Federico, Friuli

UN INCONTRO DI TENEREZZA CON LORO E CON DIO

E anche quest'anno i giorni passati nella Casa S. Giuseppe sono volati, ma non la loro intensità. Tornata a casa non riesco a capacitarmi di quanta grandezza e amore sia in grado di donarci Dio attraverso i "buoni figli" e mai me ne capaciterò; per conto mio posso solo ringraziarlo perché questo cammino insieme a loro non fa altro che arricchire la mia vita. Pen-

so alla loro purezza, alla complicità di ogni sguardo, gesto d'affetto, parole sincere, all'Amore incondizionato; valori nascosti in noi, in loro così evidenti ed emozionanti e provo sempre più a farli miei, con la speranza che- prima o poi- tutti possano godere di un incontro di tenerezza con loro e con Dio.

Laura, Roma



NON POSSO NASCONDERE CHE HO PENSATO DI MOLLARE...

Mi chiamo Alessia della parrocchia di Azzano. Ho fatto servizio presso la Casa guanelliana S. Giuseppe.

Quando siamo arrivati, Don Fabio ci ha accolti e ci ha spiegato brevemente com'era organizzata la vita là dentro e mostrato le varie residenze.

Non posso nascondere che appena ho visto alcuni dei ragazzi (così li chiamano gli operatori nonostante siano persone ormai adulte) sono rimasta davvero scossa ed ho seriamente pensato di mollare. Ma con il passare del tempo ho capito che la forza di non mollare me la davano proprio i ragazzi stessi, coloro che inizialmente mi spaventavano! Mi mettevano a mio agio semplicemente andando a messa insieme, a bere un caffè al bar, accompagnandoli nelle stanze dove venivano fatte le terapie e stando con loro durante il pranzo.

Le emozioni provate sono infinitamente tante ed esprimerle tutte sarebbe impossibile, ma ho avuto la fortuna di fare questa esperienza e di poter dunque conservare nel mio cuore una gioia immensa. La gioia che queste stesse persone mi hanno trasmesso: ricordo, tra tanti, Fausto, che mi faceva gli scherzi nonostante le sue difficoltà motorie; Francesco, che si è presentato "piacere, sono Francesco, come il Papa e Totti!"; Giuseppe, con il suo modo buffo di portare il casco!

La loro voglia di vivere è indescrivibile, la loro tenacia, la forza con cui, nonostante tutto, lottano ogni giorno contro ogni difficoltà... Tutto questo è ammirevole ed io per sempre mi sentirò in debito con queste persone, e non saprò mai ringraziarli abbastanza.

Alessia, Azzano (Pordenone)

HO VISTO TANTI CUORI GENEROSI

Quest'anno abbiamo deciso di festeggiare un capodanno alternativo, trascorrendolo con i "buoni figli". Il loro amore, la loro semplicità, i loro sorrisi e i loro abbracci hanno riempito i nostri cuori. Aiutare chi ha bisogno arricchisce la propria vita, aiutare i buoni figli arricchisce la propria esistenza. Tanti cuori generosi tante braccia rivolte a realtà diverse che diventano parte di tutti noi. Essere buoni è qualche cosa, fare bene è molto.

Giacomo e amici, Puglia

Qualche volontario, poi, da Roma va a Bari per altre esperienze...

E' la giostra di colori nell'Opera don Guanella

Un'esperienza diversa: è il caso di dirlo!

Ne avevamo sentito parlare da Don Salvatore a Capodanno: giovani di città diverse in viaggio per vivere un ritiro spirituale, presso la casa guanelliana di Bari messa a disposizione proprio per queste esperienze.



Quando si parte per questi incontri, si viaggia con un bagaglio di esperienze diverse: ci si porta dietro delle aspettative o delle domande senza riuscire a dare una risposta.

Alla fine di questo breve percorso ci siamo ritrovati sbalorditi da un risultato stravolgente ... un risultato dove queste aspettative sono state pienamente ripagate e le domande hanno trovato le loro risposte ... risposte di FEDE. Si perchè proprio di fede si è parlato, Don Beppe ha creato in noi la curiosità ed un'attenzione tale alle sue spiegazioni da poter dar spunto a dei silenzi fatti di noi stessi e di Dio, spazi in cui si è potuto riflettere su tematiche

molto importanti come FEDE e VITA, FEDE e SCIENZA, FEDE e CHIESA, FEDE e COMUNICAZIONE.

Oggi riguardo i miei appunti ed il cuore si riempie di tanti bei ricordi di questi giorni: trovo scritto che DIO LO TROVA CHI LO CERCA e che IL CRISTIANO DEVE AVVICINARSI AL PROSSIMO.

Poi trovo il volantino di questo week end e leggo "ARRIVIAMO FINO AL CIELO": e penso che in fondo, in questi giorni, il cielo lo abbiamo toccato e lo abbiamo vissuto veramente.

Michela, da Roma a Bari



Don Luigi Guanella un cuore di Carità

L'anno da poco iniziato, il 2015, può rappresentare per l'intera umanità un'occasione rara non solo per l'Expo 2015, evento mondiale che si terrà a Milano e costituisce un forte richiamo ad essere amministratori del creato, che Dio ci ha affidato. L'anno che viviamo è occasione per riflettere sui danni che l'opera distruttrice dell'uomo -la Grande Guerra 1915-1918- può arrecare alla società come anche gli imprevedibili stravolgimenti della terra determinano la perdita di un elevato numero di vite umane -Terremoto della Marsica 13 gennaio 1915, con paesi rasi al suolo e 30.000 morti-.

Questo anno centenario però non ricorda solo eventi funesti, per la vita dell'uomo ma segna anche la presenza di grandi uomini che nel loro tempo incontrandosi hanno ridato speranza agli ultimi, nella società.

San Luigi Guanella, nato al cielo il 24 ottobre 1915 e San Giovanni Bosco del quale si celebra il bicentenario della nascita, si sono chinati sul prossimo, con la Carità di Dio Padre, interpretando ciascuno con uno stile proprio il Vangelo predicato da Gesù.

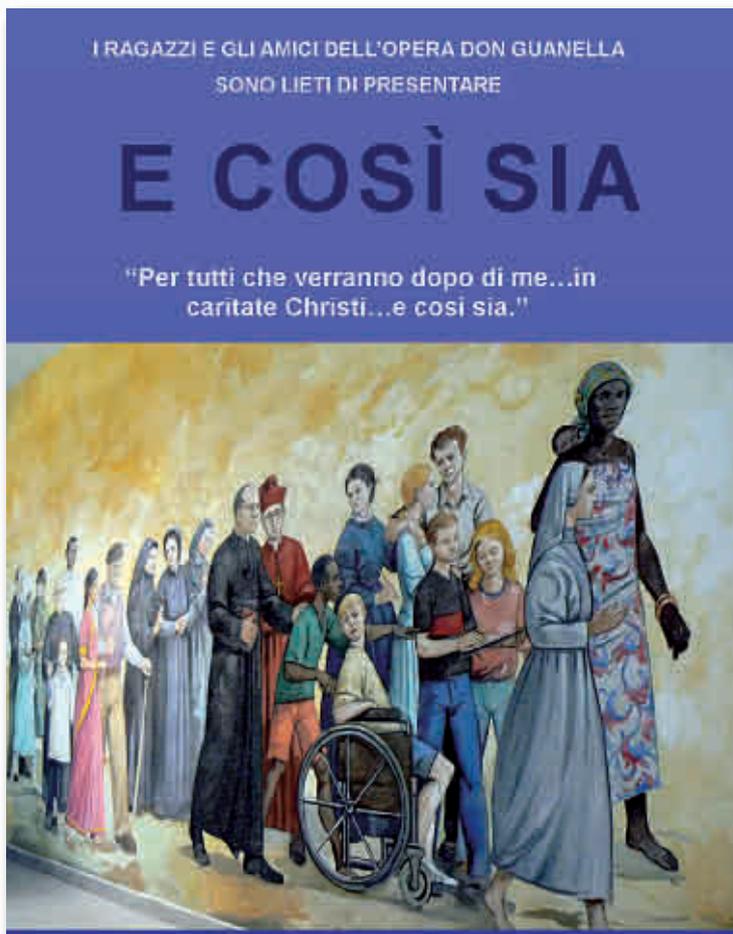
I ragazzi del laboratorio teatrale del Don Guanella di via Aurelia Antica hanno portato in scena lo spettacolo "E così sia", un copione che Simona Manganozzi ha saputo elab-

borare e guidare nella regia, per l'occasione centenario del nostro Fondatore, come suggerito dai religiosi della Casa. Nel ruolo dei personaggi che hanno animato le scene "i buoni figli" operatori e amici volontari, che hanno preparato i ragazzi, scenografie e musiche, i costumi e le luci.

Lo spettacolo ha offerto una lettura della santità di San Luigi Guanella, muovendo dall'ultima scena che ha visto un don Guanella avanti negli anni fortemente volitivo e concreto nel servizio al povero. La scena è ambientata nelle macerie di Avezzano dove all'indomani del 13 gennaio 1915 egli si reca assieme

al suo valente don Aurelio Bacciarini per portare soccorsi materiali e spirituali ai sopravvissuti dell'immane tragedia del terremoto che rase al suolo la città e con ingenti danni all'intera regione marsicana. Tra le macerie dove una donna "nel dolore che supera l'umana ragionevolezza" cerca il proprio figlio, l'incontro fra due grandi il nostro Don Luigi e Don Orione che nell'assistenza ai superstiti ebbe un ruolo istituzionale di rilievo. In questo quadro di umana disperazione, come un lampo irrompe tutta la volontà e la determina-

zione di don Luigi quando esclama "ho fatto tutto quel che ho potuto, ho cercato di rendere visibile un tratto del Tuo segno alle periferie del mondo, alle peri-



ferie del cuore"; un invito, che oggi sentiamo rinnovarci da Papa Francesco.

La scena corre veloce ripercorrendo i momenti della vita del Santo, i dialoghi fra i due grandi Luigi, irrompono nella scena come flash-back, per rafforzare il valore di quanto Dio, la Divina Provvidenza e il

però di aver provato l'esilio di Olmo, dove non gli viene mai meno la fiducia nella Provvidenza. L'incontro con delle giovani suore segna anch'esso una svolta positiva nello scuotere le ali di don Luigi; a Pianello si realizza la comunione di due sogni "soddisfare il bisogno di speranza e di pane per sopravvivere al-



prossimo fossero importanti; come quando don Orione gli chiede "L'avete più incontrato" e don Luigi "Ogni giorno della mia vita fratello mio...".

Il nostro don Luigi ha saputo leggere e interpretare ciò che la Provvidenza gli poneva innanzi; le visioni premonitrici avute da bambino si tramutano nell'impegno a favore di coloro i quali, per strani giochi di madre natura, venivano rifiutati dalla società. Torino rappresenta per il nostro Santo il luogo dove matura esperienze verso le quali si sentiva portato dal cuore; è qui, nei tre anni presso don Bosco, egli sperimenta e tempera le idee che poi realizzerà al suo ritorno in Diocesi a Como.

Fra non pochi ostacoli posti da autorità civili e religiose don Luigi avvia la sua prima opera a Traona; i primi frutti arriveranno a Pianello Lario, non prima

la misera .. e sentirsi amati e custoditi", che don Luigi racchiude nel motto "Pane e Signore". Questo sarà un connubio, che caratterizzerà la nascita di ogni sua Opera; egli riconosce alle sue suore quella marcia in più per entrare nel cuore della gente.

E anche ad Avezzano, fra i superstiti del tremendo terremoto egli invia i suoi preti e le suore, che gli valsero la lode del Santo Padre per l'opera prestata. "Il Santo Padre ha appreso con vivo compiacimento che Ella, coadiuvata dai suoi zelanti sacerdoti "Servi della Carità" e dalle non meno zelanti suore" Figlie di Santa Maria della Provvidenza", sta intraprendendo l'opera del ricovero dei vecchi superstiti al (recente) terremoto (marsicano). La Santità Sua ha avuto parole di ben meritato elogio per questa nobile (e caritatevole) iniziativa." (ASV Secr. Stato 1915 Rub. 36 Fasc. 9 f. 174).



una legge di mercato, perchè non produce. Egli ci ha lasciato i suoi scarponi che simbolicamente ci invitano a uscire e il suo pensiero che ci è guida. Su questi argomenti egli ci invita a interrogarci: vogliamo veramente amare come Dio ci ama?

Nicola Parisi

Don Oriano accorrerà al capezzale di don Luigi Guanella, in riconoscenza, di quanto il nostro Santo Fondatore aveva testimoniato portandosi, nonostante la sua età e gli acciacchi, in soccorso delle miserie dei terremotati.

Don Guanella ha saputo vedere in ogni creatura il rispecchiarsi del volto di Dio, egli si è opposto alla cultura dello scarto. Ha saputo accogliere e toccare gli ultimi della fila. Si è chinato ed ha raccolto l'uomo rifiutato dalla scienza e considerato privo di valore, da



Don Luigi Guanella educatore appassionato

(PARTE I)

I. L'EDUCAZIONE RICEVUTA IN FAMIGLIA

L'ambiente, la casa e la famiglia, oltre che la grazia di Dio e le circostanze della vita (persone, luoghi, avvenimenti...), hanno inciso in modo forte sulla personalità di don Luigi; fondamentali, in questo senso, furono per lui le figure del papà, Lorenzo Guanella, e della mamma, Maria Bianchi. Provengono da queste sorgenti la dolcezza e la fermezza, note dominanti della sua personalità e riconosciute da tutti coloro che lo conobbero in vita: il "dolce" padre nostro veniva chiamato dalle prime suore guanelliane a Como; lui stesso avvertiva di avere un carattere forte e quasi a volersene scusare diceva a quanti per avventura ne facevano esperienza: «Sono nato sul torrente Rabbiosa!».

Pa' Lorenzo era un tipo tutto d'un pezzo, autoritario, uomo di grande rigore morale; ne fanno fede alcuni episodi raccontati da don Luigi stesso ai suoi confratelli negli ultimi anni della sua vita terrena. Ne citiamo alcuni. «Ero fanciullo dai sette agli otto anni; avevo custodito al pascolo il bestiame di altri pastori e ne ricevevo del denaro. Il padre mi rimproverò d'averlo preso perché non mi venisse a gola il denaro e confessai d'averlo già speso. Si trattava di due o tre paspòle (7-8 centesimi); il padre mi costrinse alla sua presenza a chiedere scusa ai pastori e a restituire loro il denaro che egli mi mise in mano, avendolo io già speso»¹. «Ma non è a dire che nella famiglia Guanella si lasciasse mancare il cibo necessario. Era frequente il motto: «Mangiate e lavorate». E anche in anni di care-

stia si ripeteva: «Non si deve patire la fame; ma chi vuol mangiare deve lavorare», e stando in dodici intorno ad un piccolo mappamondo di polenta con poca porzione di formaggio lo si faceva scomparire in pochi momenti e poi via ai lavori»². «Molta parsimonia si usava nel vestito. Bisognava vestire a nuovo il giovinetto Luigi per il Collegio Gallio e il fratello Tommaso portò il conto di lire 13, per compera di stoffa. Gli si



rispose dal papà Lorenzo: "Anche queste; spese sopra spese"»³. Un ricordo, quest'ultimo, che si stampò nell'animo fino alla morte.

Il peso della severità del padre veniva controbilanciato dalla mamma, Maria Bianchi, donna di energia e di soavità di modi. Un biografo di don Guanella, P. A. Tognini, in un manoscritto inedito conservato presso il Centro Studi Guanelliani di Roma dice di lei: «Maria Bianchi era un vero tesoro di madre cristiana, solerte, oculata, donna attiva ed avveduta di domestico governo. Anima dolce e soavissima di modi, tem-

perava opportunamente la rigidità del consorte, il quale otteneva con la forza dell'autorità quanto ella sapeva ottenere con la forza dell'amore» (p. 27).

Sulla sua educazione influirono, in modo determinante, anche le dinamiche tipiche che vengono a stabilirsi in una famiglia numerosa, l'affetto dei fratelli e delle sorelle, la veneranda figura dei nonni; in modo particolare incise il forte legame affettivo con la sorella Caterina, un anno più grande di lui e compagna di giochi di infanzia molto particolari: «Quando saremo grandi faremo così la minestra per i poveri»; e con il fratello Gaudenzio, più piccolo di 7 anni, morto tragicamente mentre cercava di “strappare” il fieno alle rocce del Calcagnolo, il monte che sovrasta Fraciscio. Sulla statura morale di nonno Tomaso e sul fascino da lui esercitato sul piccolo Luigi basti questo accenno: «Ricordo la voce dell'òvolo paterno Tommaso che ripeteva: “Bisogna aver coscienza in tutto e salvar l'anima”. Il figlio Lorenzo per tanti anni maggiorenne del paese, aggiustava le pendenze ed i guai nel paese con queste due parole: “Bisogna aver coscienza”. E la coscienza di oggidì è molta? Dicono che si trova nascosta in qualche fessura di casolare»⁴.

Bisognerebbe poi parlare dei maestri di scuola che hanno offerto al piccolo Luigi i primi rudimenti del sapere; appuntiamo solo questa nota: dovette allenarsi al sacrificio perché era costretto a recarsi a piedi da Fraciscio a Pianazzo, e d'inverno non era proprio una passeggiata.

Un'educazione, dunque, austera, forte. E tuttavia anche “aperta” alla vivacità, alle avventure (sfidare le acque impetuose, saltare in groppa ai cavalli, raccogliere fiori sui dirupi e ai bordi di precipizi...) e alle disavventure (si addormentò senza spegnere la candela e per poco non finì arrostito dal fuoco; chiuse nel baule il fratellino Gaudenzio rischiando di farlo soffocare...). Un'educazione che lo aiutò a vivere in modo costruttivo la sua fanciullezza e fece di lui un bambino vivace e coraggioso, ben disposto verso i grandi valori della vita, allenato al sacrificio, esigente con se stesso e aperto agli altri.

L'esperienza dell'infanzia trascorsa in famiglia a Fraciscio si scolpì in lui come modello di vita “auten-

tica”; da grande scriverà pagine molto belle sul valore altamente pedagogico dell'ambiente di origine: «Ti porgo il saluto cristiano, o buon montanaro. Salve! Tu sei figlio di santi, rallegrati. Mira in volto le figure venerande de' tuoi padri [...] Sèntomi per te tal trasporto che è ad ogni altro speciale e superiore. Il giogo del tuo monte è sublime, perché di là si contempla più da vicino il bel paradiso. Il profondo delle tue valli è sacro, perché nel ritiro della solitudine si impara a meglio amare il Signore, a meglio volere al prossimo dei fratelli...»⁵. Si porterà nel cuore fino alla morte il ricordo delle splendide figure dei genitori. «La Provvidenza mi ha dato genitori virtuosi che mi hanno infuso spirito di lavoro e di sacrificio; da loro imparai a sempre lavorare»⁶.

2. L'EDUCAZIONE RICEVUTA A COMO, NEL COLLEGIO GALLIO E NEL SEMINARIO

Il 7 novembre 1854, grazie all'interessamento dello zio don Gaudenzio Bianchi, quasi dodicenne, Luigi entra nel Collegio Gallio di Como, ancora oggi molto prestigioso. Il collegio era ed è tuttora diretto dai padri Somaschi. Fino agli ultimi anni della vita si ricordò di quel viaggio in battello, in compagnia del fratello Lorenzo, tra straordinari cavalloni di acqua e col cuore in gola per la paura: «A sera si entra nella gabbia del collegio. Il collegio è un conservatorio sacro e un luogo d'ogni benedizione, ma l'uccello di bosco è entrato nella gabbia. Che panico, il coricarsi ed il primo levarsi nel collegio! Che peso per un “montanarello” semplice la disciplina della campana, le grida, troppo frequente minacciose, dei superiori e dei prefetti! Per ogni espressione materiale il silenzio all'angolo, il senza vino ai pasti, la sgridata se un giorno solo il prefetto o l'assistente notifica ai superiori una negligenza meno che colpevole. Non si sentiva la voce benevola della mamma, non il conforto dei fratelli. C'era a quei tempi in tutte le case di educazione un sistema troppo rigido che educava i cuori più al timore che all'amore.... Le pratiche di pietà stesse, con tutto un sistema di rigore eccessivo!»⁷.

In questo ricordo affiora un giudizio duro; l'immagine dell'uccello in gabbia e il definirsi "un montanarello" descrivono bene la sua impressione che riassume gli aspetti più sgradevoli della sua lunga vita di collegiale. E dice anche la diversità tra l'educazione fino ad allora ricevuta e quella che trovò al Gallio; dice che gli mancava il calore dell'ambiente familiare unito, unanime, dove tutto poteva accadere, ma tutto veniva spiegato, capito, condiviso.

Tuttavia Luigi si adattò all'ambiente del collegio, a quel clima di pedagogia severa, di controllo, di disciplina militaresca, non senza fatica. L'impressione iniziale cedette man mano il posto ad un giudizio meno duro; ce ne possiamo rendere conto dall'affetto squisito con cui ricorda le figure dei suoi maestri e dei superiori del collegio, tra le quali spiccano veramente belle personalità⁸. Si andava configurando il lui la cosiddetta "pedagogia dei modelli", l'importanza cioè che nell'azione educativa si abbiano innanzi modelli cui ispirare i propri pensieri e le proprie azioni.

3. PRIME ESPERIENZE DI EDUCATORE

Nel 1860, conclusi gli studi umanistici, Luigi, nonostante le pressioni psicologiche dei padri Somaschi i quali «credevano di farlo loro»⁹, decise di entrare nel seminario diocesano di S. Abbondio per incamminarsi verso il sacerdozio. La famiglia assecondò il suo desiderio senza fare pressioni di sorta; solamente rincreseva di spendere ancora soldi, avendo da poco concluso il pagamento della retta per il fratello Lorenzo che aveva concluso i suoi studi ed era stato ordinato sacerdote l'anno prima (nel 1859).

Luigi ottenne un esonero parziale della retta ("chierico di seconda tavola"), e a mo-

tivo della sua bella personalità venne «eletto prefetto della camerata di settima [seconda liceo], dedicata alla Madonna e poi di ottava, dedicata al Santo Crocifisso. Ma egli era troppo semplice e buono. Il piissimo rettore [del seminario], don Angelo Balzani, gli dava delle buone lavate di testa. Il gran prefettone però se ne scusava con dire: "lo di usare rigore non sono capace, e poi sono anche persuaso che ciò che non potrei ottenere colle buone maniere tanti meno lo otterrei colle cattive"»¹⁰. Il prefetto era una figura importante nell'ordinamento del seminario; era responsabile dell'osservanza attenta e minuziosa del regolamento e doveva "riferire" al rettore le inadempienze dei compagni seminaristi (una sorta di "colla-



boratore”, se non vogliamo proprio chiamarlo “spia”). Succedeva a Luigi di ricevere lui i rimproveri che il buon rettore avrebbe dovuto fare ai più vivaci compagni.

Nel 1862 passò al seminario maggiore per la preparazione immediata al sacerdozio.

Nei primi due anni ebbe una vita alquanto movimentata. «Era costume e privilegio che taluni chierici teologi si recassero come prefetti in assistenza agli alunni del Collegio Gallio. Bisognava dunque correre quattro volte al giorno per circa un chilometro di strada e affrettarsi per non venir meno alle proprie mansioni. Bisognava condurre vita da studente per sé e quasi vita di parrocchia per gli altri, cioè come istitutore in una camerata di una ventina di giovani, da sorvegliare giorno e notte e da educare come meglio si poteva. Il Guanella proseguì per due anni questa vita certamente faticosa. Ma, come si disse, il Guanella non si sentiva di fare il rigoroso ed i superiori del collegio non si sentivano di adattarsi alla sua benignità, che dicevano oltrepassare i limiti»¹¹.

Gli strapazzi furono tanti; si ammalò di tonsillite. «Cominciai a prendere le malattie tonsillari, che poi ebbi tutta la vita, quando dal Collegio Gallio venivo a prendere lezioni nel seminario teologico; bisognava venirvi alla scuola, poi in Collegio far da assistente giorno e notte: sudavo e quindi i malanni di gola... Così – conchiudeva – ci si esercitava all’apostolato»¹².

Fu un’esperienza a dir poco “fallimentare” perché costretto ad applicare un sistema educativo di cui non era convinto. Dice don Guanella in merito a quella esperienza: «Fui prefetto in collegio Gallio; non mi andava la disciplina rigida; già da quando vi ero collegiale mi pesava la troppa regolarità imposta agli allievi; volevo maggior vivacità, ed ero largo. Perciò potendo starvi prefetto un terzo anno, dopo il secondo mi licenziai e, per lo stesso motivo, mi lasciarono andare volentieri»¹³.

«Volevo maggior vivacità», dice don Guanella. Lui ne aveva tanta, anche troppo e a volte pericolosa: «Il giovane Guanella, prefetto nei dormitori di seconda ginnasiale, litigava coi gatti chiudendoli in un locale separato e si studiava di spaventarli con la scopa: fu grazia che

ne avesse salva la vita»¹⁴; «Per tempissimo di primavera teneva socchiuse le vetrate per studiare al fresco dell’aria mattiniera: rischiò una polmonite ed una tisi irreparabile»¹⁵. Fu vivace ai tempi in cui era ragazzino a Francisio e lo rimase per tutta la vita, fino all’età adulta, al gennaio del 1915 quando, pur acciaccato dai malanni, corse con le sue suore e i suoi sacerdoti a soccorrere le popolazioni terremotate dell’Abruzzo.

Ciò che costituiva problema al giovane educatore era proprio la disciplina rigida e in qualche modo “senz’anima”; strideva davvero tanto con l’educazione ricevuta in famiglia, dove pure il padre Lorenzo era un tipo piuttosto severo, ma capace anche di tenere con i propri figli un legame affettivo profondo tale da rendere più “sopportabile” la severità dei modi. Si potrebbe dire, parafrasando il noto proverbio, che papà Lorenzo usava il “metodo della carota e del bastone”, mentre al Collegio Gallio probabilmente ci si fermava solo al bastone. Ma erano i tempi. Per un giudizio più equilibrato circa l’ambiente educativo del collegio Gallio dovremmo mettere in evidenza i tanti aspetti positivi che esso offriva, ma non è questa la sede più appropriata.

Don Pino Venerito

-
- 1 L. MAZZUCCHI, *Fragmenta vitae et dictionum*, art. XXIV, 1.
 - 2 L. GUANELLA, *Le vie della Provvidenza*, Editrice Nuove Frontiere, Roma 2003, p. 34.
 - 3 *Ibidem*, p. 36.
 - 4 *Ibidem*, p. 35.
 - 5 L. GUANELLA, *Il Montanaro*, Opera Omnia, Vol. III, p. 987.
 - 6 L. MAZZUCCHI, *Fragmenta vitae et dictionum*, art. XXXVII.
 - 7 L. GUANELLA, *Le vie della Provvidenza*, p. 16.
 - 8 Cfr. L. GUANELLA, *Le vie della Provvidenza*, p. 18-24.
 - 9 *Ibidem*, p. 17.
 - 10 *Ibidem*, p. 20.
 - 11 *Ibidem*, p.26.
 - 12 L. MAZZUCCHI, *Fragmenta vitae et dictionum*, art. I, 3.
 - 13 *Ibidem*, art. XIX.
 - 14 L. GUANELLA, *Le vie della Provvidenza*, p. 18.
 - 15 *Ibidem*.

Siamo andati-sono venuti a trovarci

Una serata speciale al Circo Medrano!

Gli amici della Cooperativa Pronto Taxi 6645 di Roma ci hanno offerto i biglietti per una serata super al Circo Medrano. Si parte in 17 (non siamo supertiziosi!) con pullmino e auto messe a disposizione da amici, volontari e Cooperatori guanelliani. Vinciamo contro il freddo e via. Prima tappa, appena dentro al caldo del tendone? I servizi, tanto per... prendere possesso degli ampi spazi, scattare qualche foto con le hostess. Ora è tempo di infilarci nel buio e nella giostra di luci, colori e suoni. Prendiamo posto in prima fila. Il padron di casa, al microfono sulla pista, comincia i saluti proprio con noi, "il gruppo di ragazzi del don Guanella!". Boato di applausi: ma siamo noi? Lo spettacolo decolla: clown, trapezzisti, equilibristi, domatori, elefanti! Leonardo, in attesa delle tigri, fa avanti e indietro dal suo posto per vedere se il domatore si accorge

di lui. Ma dove è finito Aldo? Fermi tutti, lo speaker lo chiama all'intervallo, ma di lui neppure l'ombra. Lo trova Alessia: ma dov'eri finito? E non lo vedi? Sono qui, vicino alla signora!

Scoperto l'arcano: Aldo era il diciassettesimo! E non siamo superstiziosi!

Grazie 6645: per noi non siete solo un numero. Stasera l'abbiamo capito! Sappiamo pure della vostra offerta di solidarietà per le nostre necessità. Grazie ancora.



Siamo andati-sono venuti a trovarci



I nostri prodotti • I nostri prodotti • I nostri

In questa pagina vi presentiamo alcuni dei i nostri... “prodotti”.
Sono solo una parte delle cose belle che riusciamo a confezionare!

Vi aspettiamo



prodotti • I nostri prodotti • I nostri prodotti

Tutto sarà ancora più bello...
se verrete nei nostri laboratori per aiutarci!

Info 06 66601502



Capodanno

La fine dell'anno è un tempo particolare per gli ospiti della Casa S. Giuseppe:

- un anno finisce ed un altro inizia. E chi non può andare a "casa"? Aspetta l'incontro con i volontari per condividere questi giorni particolari:
- il presepe vivente, le uscite in città, la

preghiera di fine anno, il cenone e i regali degli amici...

Quest'anno sono stati davvero tanti (fino a 50!) i giovani che hanno partecipato, provenienti dalle diverse sedi guanelliane del Centro Sud e da gruppi che si sono accostati all'esperienza per la prima volta...



Presepio vivente itinerante

VIII EDIZIONE 2014

Ancora con te, “per fare un po’ di bene”.

Tanto freddo. Tanta gente! Siamo stati coraggiosi!

Quest'anno tra i personaggi del presepe vivente itinerante c'era anche il nostro san Luigi: in veste talare Giovanni, giovane religioso guanelliano, ha commentato le soste del percorso, riportandoci ai suoi tempi e alla storia del Fondatore. Abbiamo vissuto un presepe tutto particolare proprio nell'anno in cui ci si prepara a celebrare i 100 anni della sua nascita al cielo.

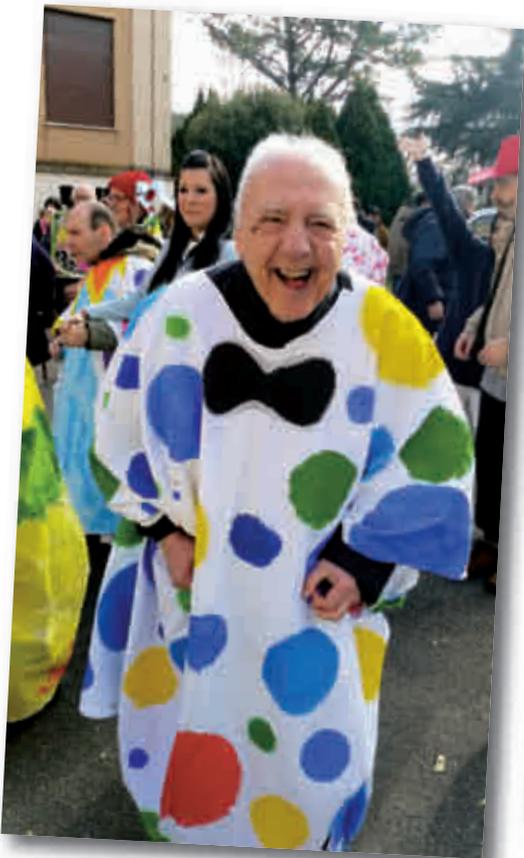


Carnevale

La festa del **Carnevale 2015** ha seguito il tema dell'anno centenario della "nascita al cielo" di San Luigi Guanella (1915-2015):

**UN DONO CON TE,
"PER FARE UN PO' DI BENE".**

Ognuno di noi è un regalo per l'altro. Insieme si può fare. Don Guanella è stato per tanti e per tutti un regalo, con la sua vita e le sue opere. Le maschere si sono sbizzarrite e i gruppi, con i loro operatori, hanno dato il meglio di sé: una gigantesca torta con sopra il mappamondo e il numero "100" ha aperto la sfilata. Pacchi regali che racchiudevano i volti delle persone; le virtù come un dono per l'altro hanno fatto sfoggio di colori con le carrozzine. Il regalo più bello? Il sole!





Sta nascendo un gruppo di sportivi: chi vuole partecipare?

Mario: Ma tu che fai il sabato pomeriggio?

Stefano: Mi alleno, cioè corro, piano ma corro. C'è pure Mario, l'allenatore, il mister si dice! Tutti i sabati pomeriggio. E finiamo con una partitella. Che sudata... per l'allenatore.

Don Luigi Guanella. **Gigi sta per Luigi.** Siamo sportivi, ginnici!

Allora ci chiamiamo **Gruppo Ginnico don Guanella**, Gigi (Luigi) don Guanella.

Ogni sabato, sole o pioggia, esce **GiGi Guanella!**

Aspettiamo altri amici e volontari che si uniscono a noi!





Capodanno a Chitignano.

Dal 30.12.2014 al 2.1.2015 un gruppo di famiglie Save the Dreams (bambini, anziani, adulti) hanno trascorso il capodanno a Chitignano nella villa podesteria delle suore di S. Maria della Provvidenza con un gruppetto di ragazze. L'opera don Guanella da più di 100 anni offre e tramanda al mondo intero un'idea di qualità di vita che passa attraverso due elementi indispensabili: **Pane e Signore. Il pane**: viene rappresentato dal gusto, dal sapore, dalla fragranza, dal saper fare la differenza tra vari tipi di pane, dall'essenzialità del pane. **Il Signore**: viene rappresentato dall'eleganza, dalla raffinatezza, dall'armonia e dalla melodia. A volte Pane e Signore sono nello stesso momento: il Te Deum dell'ultimo dell'anno dove tutti hanno ringraziato qualcuno e la luna che illumina la neve appena caduta nel piazzale della casa durante i fuochi d'artificio, l'animazione della celebrazione del primo gennaio nella parrocchia di Chitignano e la successiva cioccolata calda in un bar di Bibbiena... Pane e Signore. Ecco, solitamente, chi garantisce questa idea di qualità di vita sono le suore e i sacerdoti, ma qualche volta i laici sono in grado di offrire la stessa identica garanzia.

Ci vuole un po' di coraggio, fiducia e supervisione. Voglio ringraziare, nel caso specifico di questa esperienza, suor Chiara Angelini e suor Caterina Cappi per averci accordato la loro fiducia.

Gualtiero.



Concerto di beneficenza

Il Concerto di beneficenza “Il sogno di Natale”, a cura della **Save the Dreams**, quest’anno ha avuto come titolo “**Anime Sante**”: in questa particolare serata si è dato vita ad un connubio artistico fra gli **aRchimisti Ensemble** (8 archi, professori dell’Orchestra Sinfonica di Roma) e la **Corale di S. Maria della Perseveranza** con la proposta di noti brani di musica classica e sacra, tutti legati da un contesto narrativo. Il risultato è stato una magica storia in musica, seguendo un fil rouge che ci ha portato a lasciarsi “consapevolmente rapire” dalle note e luci di tante torce elettriche accese da altrettanti bambini presenti. Meraviglioso il contesto della Chiesa di san Carlo ai Catinari, ricca di opere d’arte tra le quali l’icona della Madonna della divina Provvidenza, scelta da Don Guanella come protettrice dell’Opera.

Un piccolo regalo per i tanti amici sostenitori che hanno partecipato. Così la onlus, con la casa S. Giuseppe, hanno voluto aprire... le danze del centenario guanelliano.



Una giornata per te

Continuano le "Uscite pazze" di **"Una giornata per te"**, aperte ai soci, amici, volontari ed operatori della disabilità.

E' l'occasione per "staccare la spina", spegnere il telefonino e connettersi con se stessi e con chi ci sta a fianco nel camminare...

Sono giornate a contatto con la natura, con un po' di fatica da spendere, condite di riflessioni culturali, artistiche e spirituali. Insomma, tutte cose di cui oggi c'è bisogno. Che ve ne pare?



Per i nuovi iscritti al Pane di S. Antonio

i Religiosi con tutti i nostri Ospiti assicurano preghiere di suffragio

Aquario Antonio, Cauli Mario, Guido, Fassi Maria Luisa, Rossi Titta, Ilario, Mai Marcello, Testi Adriano, Lepore Luca, Romiti Maria Giovanna, Sabatini don Virgilio, Castano Grazia.

Benefattori e Amici defunti

Gennaio – Marzo 2015

Marini Oscar, Marzo Rosetta, Marese Gerardo, Meschini Eugenia, Temi Luigia, Collo Rosa, Avanzi Sergio, D'Andrea Osvaldo, Corleto Michelina, Giani Alda Fogazzaro, Angelo Menna, PANZARANI ALBERTO (ospite del don Guanella).

Gratitudine e preghiere quotidiane ai nostri BENEFATTORI

Canducci Luciana, Cribari Ismael, Di Tullio Patrizia, Turella Claudio, Cosentini Francesco e Vincenzo, Citarda Armando, Bordoni Alfredo, Tanca Claudio, Giovanni Costantino, Bottini Anna e Angela, Lispi Maria Giuseppina, Pollini Lucio Maria, Caffola P. e Fazzalari A.M., Combi Francesco, Lucidi Ida.

Un grazie speciale alla Cooperativa Pronto Taxi 6645 di Roma per l'offerta elargita in occasione della serata al Circo Medrano. Abbiamo acquistato posate e bicchieri nuovi per i nostri ospiti.



**DIO MIO, DIO MIO,
PERCHE'
MI HAI ABBANDONATO?
IL SIGNORE
E' MIA LUCE
E MIA SALVEZZA.**

Come si può aiutare direttamente la Casa S. Giuseppe-Opera Don Guanella

La carità è industriosa e inesauribile nelle sue prestazioni: da sola sa trovare infinite vie per far giungere il suo dono.

Splendida testimonianza di sentita carità è quella che spinge a regalare un po' del **proprio tempo per visitare ed aiutare** più direttamente.

Conoscere induce anche a far conoscere. Per questo siamo grati a quanti fanno conoscere l'Opera sia attraverso visite, sia tramite bollettino.

Chi desiderasse prolungare la propria opera di bene anche nel futuro, può disporre, per **testamento, lasciti o legati o donazioni** in favore dell'Opera nostra. In tal caso, consigliamo la seguente formula:

*“Lascio (oppure dono) all'Opera Don Guanella Casa San Giuseppe
Via Aurelia Antica, 446 Roma...”.*

L'Istituto è ENTE GIURIDICO (R.D. 2-7-1931 e 2-1-1932)

Oltre al merito presso Dio e alla doverosa riconoscenza dei nostri ospiti, i Benefattori:

- sono ricordati nella celebrazione di una S. Messa settimanale e,
- nel mese di novembre, durante la celebrazione della S. Messa quotidiana.

Per l'invio di offerte, il mezzo più economico è l'avvalersi
del **Conto Corrente Postale n. 414003**

oppure l'IBAN Postale IT88 H0760103 2000 0000 0414 003

Conto Corrente Bancario:

Cod. IBAN: IT47 V056 9603 2040 0000 7135 X62
Banca Popolare di Sondrio - Agenzia n. 4 - Roma
Intestato a: Opera Don Guanella
Via Aurelia Antica, 446 - 00165 Roma

Per appuntamenti, spiegazioni, telefonare al numero 06.66601456 (mattina)
Posta elettronica: piaopera.sangiuseppe@guanelliani.it

Per venirci a trovare:
autobus 98, 881, 889, 892. Metro A Cornelia e bus 889

Per il **5 X mille**
scrivi questo codice fiscale
97694210580
è la nostra Associazione
**Save the Dreams-Amici
di don Guanella onlus**



**“Don Guanella credeva nella miseria del povero,
non con quella credulità che non sa distinguere
la vera povertà dalla millantata, ma con quella espansione di cuore,
per cui si immedesimava nella sofferenza del povero,
se ne convinceva al punto da dedicare tutte le sue forze per sollevarla”**

(Cardinal Ferrari, al funerale di don Guanella, 28 ottobre 1915, LDP 198)